

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

1 | 2017



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2017

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Matteo BORTOLINI (Università di Padova), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Massimo CERULO (Università di Torino), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Franco CRESPI (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDŁOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Gianmarco NAVARINI (Università di Milano Bicocca), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Walter PRIVITERA (Università di Milano Bicocca), Ambrogio SANTAMBROGIO (Università di Perugia), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES

Per il triennio 2016-2018

Massimo CERULO, Luca CORCHIA, Massimo PENDENZA, Ambrogio SANTAMBROGIO

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Claudio Brancaleoni

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 1 | 2017

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-.....

Copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

PARTE MONOGRAFICA
WITTGENSTEIN E LE SCIENZE SOCIALI
(a cura di Enrico Caniglia e Luigi Cimmino)

ENRICO CANIGLIA	
Introduzione: Wittgenstein e le scienze sociali	11
LUIGI CIMMINO	
Wittgenstein: scetticismo e relativismo culturale. Un percorso argomentativo	17
FABIO DEI	
Il significato e l'azione: Wittgenstein tra gli antropologi	43
WES SHARROCK	
Is there only 'what can be said'?	57
LUIGI MUZZETTO	
Il senso comune e il problema della certezza. Prime riflessioni	83
GIANMARCO NAVARINI	
Il danno di Wittgenstein. Appunti foucaultiani su metodo, discorso e politica di ricerca sul campo	109
RICCARDO VENTURINI	
Wittgenstein teorico della conoscenza o antiteorico? Il confronto tra Bloor e Lynch	135

SAGGI

VINCENZO MELE

Immagini, sintomi, tracce. La fisiognomica tra storia e sociologia 159

CECILIA VÁZQUEZ

La lección de Gramsci y su influencia en el campo intelectual Argentino para pensar los procesos de transformación social 183

RECENSIONI

GERARDO PASTORE

Michele Filippini, *Una politica di massa. Antonio Gramsci e la rivoluzione della società*, Roma, Carocci, 2015 203

LORENZA BONINU

Pierre Bourdieu, *La miseria del mondo*, a cura di Antonello Petrillo e Ciro Tarantino, Milano, Mimesis, 2015 209

ALESSANDRO LA MONICA

Jean-Claude Chamboredon, *Jeunesse et classes sociales*, a cura di Paul Pasquali, Paris, Editions Rue d'Ulm/Presses de l'Ecole Normale Supérieure, 2015 221

ENRICO CANIGLIA

Allan Horwitz, Jerome C. Wakefield, *La perdita della tristezza. Come la psichiatria ha trasformato la tristezza in depressione*, Roma, L'Asino d'oro, 2015 229

MASSIMO CERULO

Paolo Gusmeroli, *Le Eredi. Aziende vinicole di padre in figlia*, Milano, Guerini & Associati, 2016 233

<i>Abstract degli articoli</i>	237
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	243
<i>Elenco dei revisori permanenti</i>	247
<i>Note per Curatori e Autori</i>	249

ALESSANDRO LA MONICA

Jean-Claude Chamboredon, *Jeunesse et classes sociales*, a cura di Paul Pasquali, Paris, Éditions Rue d'Ulm/Presses de l'École normale supérieure, 2015

Formatosi al fianco di Pierre Bourdieu, di cui è stato assistente all'inizio degli anni Sessanta e in seguito «braccio destro» al CSE, Jean-Claude Chamboredon viene unicamente associato, non solo in Italia, alla figura di co-autore del celebre *Le Métier de sociologue* (Bourdieu, Chamboredon, Passeron 1968). La sua produzione intellettuale, apparsa nelle più importanti riviste scientifiche francesi, infatti, ha avuto una scarsa ricezione e il presente testo curato da Paul Pasquali (autore dell'introduzione), con la prefazione di Florence Weber (antropologa e allieva di Chamboredon), intende rivitalizzarne la portata attraverso la riedizione di sei lavori che appartengono a diversi periodi della sua produzione scientifica, nell'arco temporale dal 1966 al 1991.

Nel primo articolo, *La société française et sa jeunesse*, pubblicato nel 1966 in un volume collettaneo, Chamboredon mira a mettere in questione le prime tipologie di discorso che annunciavano l'avvento della *moyennisation* come conseguenza dell'ascesa della cultura di massa e della generazione dei baby-boom. Non si trattava per l'autore di criticare l'oggettività di questi fenomeni, quanto di analizzare sociologicamente il discorso che si stava affermando sulla «cultura adolescente», relativizzandone la portata e rilevandone l'«effetto teoria». Criticando in modo deciso la corrente culturalista, Chamboredon riconosce che, sebbene vi possano essere «un insieme di comportamenti simbolici, di gusti, di pratiche che sono offerti all'insieme dei giovani», «solo le false percezioni della sociologia spontanea

possono derivare dalla moltiplicazione dei periodici, dei programmi e dei prodotti specificamente destinati agli adolescenti, la diffusione uniforme di modelli di comportamento adolescente. La novità non si trova in questa generalizzazione contestabile, ma nella pretesa della cultura adolescente di generalizzarsi» (p. 57). Inoltre per il sociologo francese non è tanto la presa della cultura di massa a fungere da fattore esplicativo della cultura adolescente quanto un insieme di fattori strutturali (quali, ad esempio, l'urbanizzazione crescente e l'esodo rurale) a favorire le condizioni per lo sviluppo di pratiche sociali riconducibili alla categoria di «adolescenza». Di nuovo, un fattore durkheimiano presente nell'opera: con l'aumento della densità sociale dei processi di urbanizzazione un maggior numero di soggetti è potenzialmente incline ad adottare le condotte concepite come «adolescenti». L'«irrealismo» della condizione adolescenziale, questa «visione fluida dell'avvenire», però, era rara all'epoca (la metà degli anni Sessanta) per i figli della classe operaia e considerata solo una «tappa» per i figli delle classi superiori, mentre era «più diffusa nei giovani delle classi medie» che si erano avventurati nel nuovo campo dell'istruzione (pp. 46-47). L'incoraggiamento delle aspirazioni delle classi popolari e le speranze di ascesa sociale attraverso l'ottenimento del titolo di studio non avevano ancora assunto un carattere sistematico nella popolazione francese.

Il secondo articolo, *Proximité spatiale et distance sociale. Les grands ensembles et leur peuplement*, pubblicato nel 1970 nella "Revue française de sociologie" è stato realizzato assieme alla collega Madeleine Lemaire. Frutto di una pluriennale ricerca sul campo condotta ad Antony-Massy, il secondo nucleo urbano più popoloso di Francia, questo lavoro si compie nel periodo in cui cominciano ad assumere rilevanza nel campo accademico francese alcune opere della tradizione di Chicago (Chapoulie 2008). Ciò che sembra assumere un aspetto rilevante, rileggendo oggi questo saggio, è il tentativo di ibridazione dei temi di interesse dell'ecologia urbana con un'analisi critica degli effetti di potere legati alla costruzione sociale di una popolazione all'interno di un certo territorio. L'argomento in questione riguardava la previsione degli effetti della coabitazione di popolazioni fortemente eterogenee all'interno di nuclei ad alta concentrazione di abitanti. Chombart de Lauwe e Henri Lefebvre costituiscono i principali riferimenti critici. Per il primo, la vicinanza tra gruppi sociali differenti avrebbe non solo favorito il dialogo e la reciproca

comprensione, ma soprattutto da ciò sarebbe risultato un effetto civilizzatore per le classi meno abbienti. Per il secondo, il grande nucleo abitativo dalla composizione sociale eterogenea avrebbe permesso «l'emergenza dell'uomo nuovo», «l'uomo eterno liberato dalle "alienazioni", dai "miti" e dai "condizionamenti"» (p. 72). In breve, dalla vicinanza e dalla coabitazione di classi differenti sarebbero derivati "modi di occupazione" del territorio, per dirla *à la* Park, che avrebbero presentato una minore problematicità in termini di pratiche delinquenziali, costumi e stili di vita. Ciò che sorprende è la forza con cui Chamboredon e Lemaire si scagliano contro queste tesi, concependole come delle «utopie», delle «illusioni profetiche» spinte da un «ideale di società senza classi» carico di effetti politici. L'intento dei due giovani sociologi era la dimostrazione della validità della tesi opposta: la coabitazione di gruppi sociali differenti avrebbe avuto l'effetto di raddoppiare le disuguaglianze, non di attenuarle, rendendo ancor più palese la distanza di una fascia di popolazione che cominciava ad aspirare ad una condizione nuova ma che non sarebbe stata in grado di raggiungere pienamente a causa di un differente possesso di risorse (economiche e culturali) e di uno stile di vita spesso percepito in modo ostile dal punto di vista dominante. Il lavoro sembra essere utile oggi, non tanto per leggere gli effetti dell'avvento della società di massa, quanto per uno studio genealogico delle condizioni, politiche e, prima ancora, dei discorsi che hanno favorito e conferito un'aura di scientificità alle condizioni di produzione adatte alla costituzione della società di massa. Sorprende, da ultimo, l'intuizione che i due sociologi hanno avuto in merito al carattere intrinsecamente politico di tali illusioni utopiche: «I meccanismi di costituzione della popolazione in grandi nuclei non hanno dunque soltanto la funzione di modificare la sociabilità: non si deve riconoscere loro una funzione di diversificazione sociale e di rottura delle solidarietà di classe?» (p. 86).

Il terzo articolo, *La délinquance juvénile, essai de construction d'objet*, apparso nel 1971 all'interno della "Revue française de sociologie", costituisce il contributo più vicino alle tematiche tipiche della tradizione di Chicago. La ricerca ha come obiettivo la problematizzazione degli assunti alla base dei diversi approcci sociologici che cercano di fornire una spiegazione della forte corrispondenza statistica tra delinquenza giovanile e appartenenza alla classe operaia. Come dichiara l'autore sin dalle prime pagine: questo lavoro non ha né un «valore dimostrativo», né «l'ambizione di una sintesi teorica», si pone piuttosto come un «tentativo di

costruzione dell'oggetto mirante a definire e a descrivere le differenti determinazioni che costituiscono la delinquenza giovanile» (p. 88). Dalla forte valenza epistemologica bachelardiana, com'è evidente dal sottotitolo e dalla dichiarazione appena citata, questo articolo mira ad una forte opera di rottura con le prenozioni del "senso comune scientifico" attraverso la critica di tutti gli approcci allo studio sociologico della devianza (ecologia urbana, interazionismo, funzionalismo), pur non mancando di rilevarne gli elementi di utilità. Perché per i figli delle classi medie o superiori la delinquenza assume una connotazione «anomica» mentre per i figli delle classi popolari costituisce un fenomeno «endemico»? Il tentativo di risposta di Chamboredon è articolato e si concentra sulla differenza con cui nelle diverse classi viene concepito il «periodo di transizione» dall'adolescenza all'età adulta: brevità, bassa intensità del processo di socializzazione e una concezione di "liceità" maggiormente permissiva distinguono le classi popolari dal rigorismo piccolo-borghese. Tale fattore esplicativo è inserito in un complesso sistema di determinismi incrociati che include gli elementi contestuali, la composizione sociale della popolazione (e quindi un rimando alle tesi dell'articolo pubblicato assieme alla Lemaire), l'opera simbolica di costruzione dell'immagine del delinquente ad opera dagli agenti di Stato in linea (per posizione sociale) con i principi valoriali piccolo-borghesi e, da ultimo, la diversa distribuzione tra le classi del «capitale morale» e del «capitale giuridico». Sembra inoltre opportuno constatare – come rileva a ragione il curatore del volume – un ulteriore elemento di originalità in questo contributo: la descrizione durkheimiana dell'involontarietà del «processo di costituzione della delinquenza come fatto sociale» (p. 31).

Il quarto articolo presente nel volume, *Le «métier d'enfant». Définition sociale de la prime enfance et fonctions différentielles de l'école maternelle*, pubblicato anch'esso nella "Revue française de sociologie" viene realizzato nel 1973 assieme a Jean Prévot. Come nei testi precedenti si tratta per Chamboredon di adottare un metodo di analisi ormai consolidato: da un lato lo studio delle determinazioni oggettive che hanno favorito le condizioni per lo sviluppo del fenomeno in esame (in questo caso le trasformazioni che hanno contribuito alla costituzione della moderna scuola materna e alla ridefinizione del «mestiere» di madre), dall'altro le «condizioni della scoperta» di un nuovo «oggetto pedagogico» (la prima infanzia) che si accompagnano al processo di professionalizzazione dei compiti delle isti-

tutrici e allo sviluppo della psicologia infantile. In linea con i precedenti articoli, tale lavoro mira a cogliere l'arbitrarietà piccolo-borghese dietro la neutralità del nuovo discorso pedagogico, mostrando il diverso grado di affinità tra le disposizioni delle diverse classi sociali e le disposizioni richieste dalla pedagogia e dalla scuola.

Il quinto capitolo, *Adolescence et post-adolescence: la «juvénisation»*. *Remarques sur les transformations récentes des limites et de la définition sociale de la jeunesse*, pubblicato nel 1985 in un volume collettaneo, è frutto di una presentazione all'interno di un convegno sui temi dell'allungamento dell'età dell'adolescenza. Nella prima parte viene messa in rilievo la novità di certi fenomeni: la «rimanenza» come «allungamento del periodo di coesistenza delle generazioni» derivante dalla «presenza prolungata dei familiari» (p. 178); lo «stazionamento prolungato» come periodo indefinito di scolarizzazione (p. 178); la «latenza professionale» come carattere sempre più diffuso tra la fine del percorso di formazione e l'esercizio «regolare della professione» (p. 182). Nella seconda parte l'autore si concentra sulla messa in discussione dell'«universalismo sociale» che sta dietro all'idea di «ciclo di vita». Ed è a partire da questa critica che egli arriva ad elaborare l'idea che esistano «calendari diversi di accesso agli attributi della maturità» (p. 189). In altre parole, le traiettorie biografiche si realizzano all'interno di diversi «campi istituzionali» (famiglia, scuola, lavoro) che presentano una diversa tipologia di temporalità e un diverso momento di accesso alla «maturità». Nello stesso tempo però, chiarisce l'autore, la sociologia non deve analizzare «le trasformazioni dell'adolescenza come un semplice allungamento [...], né come una semplice ridefinizione del contingente legata alle trasformazioni demografiche generali. Sono la struttura e la composizione degli attributi sociali della gioventù, i modi di accesso alla maturità che sono modificati» (pp. 179-180). Di nuovo, dunque, la centralità della dimensione di classe come criterio analitico di distinzione delle diverse temporalità percepite, e vissute, dalle diverse classi all'interno dei differenti campi istituzionali.

Il sesto e ultimo articolo, *Classes scolaires, classes d'âge, classes sociales: les fonctions des scansion temporelle du système de formation*, pubblicato nel 1991 nei Cahiers du CERCOM, costituisce un affinamento teorico di uno dei suoi principali indirizzi di ricerca, vale a dire l'analisi «di tutte le istituzioni e sistemi di agenti [...]

che contribuiscono a cristallizzare delle definizioni sociali di età categorizzando come oggetto del loro intervento certe divisioni biografiche» (p. 192). Dopo una breve rassegna di alcuni studi sulla condizione adolescenziale, la novità maggiore di questo lavoro si trova nell'utilizzo di alcune categorie concettuali – l'anomia di Durkheim e la «socializzazione anticipatrice» di Merton – per descrivere il processo di «deregolazione delle aspirazioni» che si realizza in conseguenza dell'allungamento del percorso scolastico e della condizione «prelaborativa». Dimensione oggettiva dell'analisi e dimensione soggettiva sono tenute assieme: l'«apertura dello spazio dei possibili» – un riferimento evidente a Bourdieu seppur non esplicitato (1984) –, concepito come «zona d'indeterminazione sociale» che induce le classi popolari ad un allontanamento dagli elementi culturali della classe di appartenenza, si lega, sul piano soggettivo, con «l'esperienza soggettiva dell'indeterminazione dell'avvenire». È questa «situazione di “sogno” sociale», questa «speranza sognatrice», alla base dei percorsi biografici dei figli delle classi popolari (pp. 200-202).

Con questa panoramica dei contributi di Chamboredon si è cercato di mettere in rilievo le modalità con cui l'autore ha cercato di analizzare la complessità del reale, la sua critica nei confronti dell'apparente neutralità che si cela dietro le categorizzazioni delle età di vita e l'attenzione ai processi alla base delle trasformazioni dell'identità di classe. Su tutti, l'attento studio della «ridefinizione delle aspirazioni» nelle classi popolari e la meticolosità di un approccio mirante a tenere assieme in modo «complementare» (Chauvel, 2011) la dimensione di classe e le generazioni, sembrano essere i punti di forza di un lavoro che merita di essere riconsiderato per la sua capacità d'analisi e per lo spessore teorico che lo caratterizza.

Riferimenti bibliografici

BOURDIEU, P.

1984, *Homo academicus*, Dedalo, Bari, 2013.

BOURDIEU, P., CHAMBOREDON, J.-C., PASSERON, J.-C.

1968, *Il mestiere del sociologo*, Guaraldi, Rimini-Firenze, 1976.

CHAPOULIE, J.-M.

2008, «*Malentendus transatlantiques*». *La tradition de Chicago, Park et la sociologie française*, in «L'Homme», III, 187/188, pp. 223-246.

CHAUVEL, L.

2011, *Le destin des générations. Structure sociale et cohortes en France du XX^e siècle aux années 2010*, Puf, Paris.